

DOMENICO GALLUZZI



Il servo di Dio Domenico Galluzzi, religioso domenicano, fu maestro dei novizi e superiore di varie comunità del suo ordine. A Faenza ha fondato il monastero dell'Ara Crucis, istituto di vita contemplativa per la santificazione dei Sacerdoti. Ha svolto intensa attività di direzione delle anime, predicazione di esercizi spirituali, direzione di spirito.

Giovanni (prese in seguito il nome Domenico) nacque a Cattolica di Rimini il 15 gennaio 1906. Consacrato al suo nascere, per volontà della madre Domenica, «come dono di Dio a Dio per le mani della Vergine benedetta» fu battezzato il giorno seguente. Il padre Giuseppe in seguito alla sua nascita partì per l'America e non tornò mai più in famiglia; la mamma si guadagnava la vita con umili lavori, po-

vera di mezzi materiali, ma ricca di fede. Domenica affrontò infatti con cristiana fermezza la situazione, perdonò e insegnò al figlio a perdonare, pregò e insegnò al figlio a pregare, devota al Santo Rosario e alla Madonna di Loreto. Negli anni della prima giovinezza Giovanni compì il servizio militare in Marina e si dedicò allo studio della musica, mentre maturava in lui la vocazione religiosa. Nel marzo 1928 venne mandato alla Scuola apostolica di Bergamo, dove una quarantina di ragazzi studiavano e verificavano la loro vocazione. Il nuovo arrivato studiava «giorno e notte e non concedendosi mai uno svago o una vacanza». Due anni dopo iniziò il noviziato a Bologna nel convento patriarcale, aprendosi sempre più all'ideale religioso. Emise i primi voti nel 1931, per accedere poi al sacerdozio nel 1936. I suoi superiori si resero conto subito delle sue non comuni doti di educatore e lo resero maestro degli studenti, a quel tempo numerosi. Le vicende della guerra lo portarono poi a Fontanellato: qui si concentrarono sulla sua persona importanti e gravosi incarichi, che assolveva con dedizione, ma anche affaticandosi assai, fino a che finì con l'ammalarsi seriamente di tubercolosi. Ripresosi grazie alla sua forte fibra, nel 1948 fu nominato superiore a Faenza,

e fu qui che diede attuazione ad un'opera da tempo desiderata: la fondazione di un monastero femminile domenicano di vita contemplativa per vocazioni disposte ad offrirsi per la santificazione dei sacerdoti. A quest'opera, inaugurata nel 1957, diede il nome significativo di Ara Crucis. Fu qui che padre Domenico trascorse l'ultima parte della sua lunga e operosa vita, manifestazione visibile della bontà misericordiosa di Dio per tante anime che venivano a lui fiduciose, attratte dal fascino amoroso che emanava dalla sua persona. La sua parola era semplice, ma veniva dal cuore e andava al cuore, efficace perché meditata, si sarebbe detto «ascoltata» nel profondo da Dio, per la persona che gli stava dinanzi. Di qui il carisma della predicazione di esercizi e della direzione spirituale ricercata da sacerdoti, religiosi e laici, particolarmente apprezzato anche dal vescovo mons. Battaglia, che lo nominò confessore del seminario diocesano in quel tempo floridissimo. La fiducia dei vari vescovi nella sede faentina gli affidò anche la preparazione immediata degli aspiranti a diaconato e presbiterato e il ministero della Confessione, come pure incarichi particolarmente delicati e riservati. Anche l'Ordine Domenicano gli affidò volentieri le giovani leve, in preparazione alle

tappe più significative della loro vita religiosa, ed anche, per un certo periodo, la direzione spirituale dei novizi di Bologna. Fu veramente un medico delle anime, discreto, saggio, buono, vero dispensatore di conforto, di consiglio e di grazia; tutto questo nell'umiltà, in un silenzio pieno di mitezza e di modestia. Di lui la comunità dell'Ara Crucis conserva il seguente «ritratto»: Domenico, l'uomo che vive di Dio e da Dio trae ogni sua ispirazione; il religioso innamorato del divino Modello; il domenicano che cerca Cristo, fonte di sapienza; il contemplativo inseguitore paziente e perseverante dell'Amato; l'apostolo che conduce a Dio con la forza persuasiva dell'amore; il sacerdote ministro del sangue di Cristo; l'amico fedele dell'Amico divino; il maestro che lascia l'impronta della propria esperienza interiore; il padre che guida verso le sorgenti della vita e della santità. Morì il 13 gennaio 1992. L'irradiazione della sua missione continua dopo la sua morte, accompagnata da una viva, intensa fama di santità e di grazie nella Chiesa di Dio. L'Inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità, iniziata a Faenza il 30 ottobre 2010, si conclude il 12 gennaio 2025.